

FI233  
G93

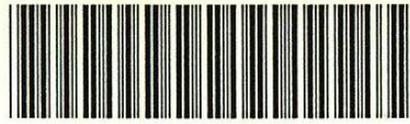
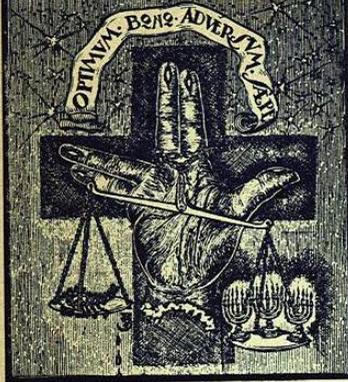
893

M1233

G93

893

EX LIBRIS



1020002598



105893

FATTI ACCADUTI  
**NEL MESSICO**

IN SEGUITO

**DELL'INTERVENTO FRANCESE**

IN RISPOSTA

AGLI STIMATISSIMI SIGNORI EDITORI

DELL' OSSERVATORE ROMANO



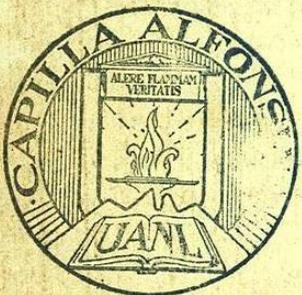
ROMA  
TIPOGRAFIA MENICANTI  
—  
1863



FONDO  
SERVANDO DIAZ RAMIREZ

F1233

693



FONDO  
FERNANDO DIAZ RAMIREZ

---

Abbiamo ricevuto la seguente lettera

Sigg. Editori dell'Osservatore Romano. — Di casa 9 settembre 1863. — Le SS. LL. mi permetteranno che come Messicano io reclami e protesti contro la parola *Conquista* del Messico, usata più di una volta nel commendevole giudizioso giornale delle SS. LL. (al quale ho il bene di essere associato) quando in alcune occasioni hanno scritto riguardo all'intervento francese nel Messico. La parola *Conquista* non è esatta, nè in quanto al Messico, nè in quanto alla Francia.

*Mi dico loro Uño Servitore*

JOSÈ BASILIO GUERRA

Nell'accedere al desiderio dell'egregio signore Messicano, ci permettiamo di fargli osservare che, usando la parola *Conquista* relativamente al Messico, noi non abbiamo designato che il fatto, senza volere giudicare o pregiudicare la questione di diritto. Tuttavolta ci permettiamo di soggiugnere, che per quanto

spetta alla Francia, non più tardi di questa mane, un giornale parigino *l'Union* usava a proposito del Messico la parola incriminata « La Francia è padrona del Messico, dice *l'Union* . . . essa voleva dare una lezione e vendicarne una ingiuria: ora trovasi sulle braccia una *Conquista*. » E le stesse parole, se dobbiamo credere a un carteggio nella *Correspondencia* di Madrid, dicea il generale Forey al generale Almonte, quando questi domandava al duce francese una certa indipendenza nell'azione amministrativa di quel Paese. « Chi di noi due ha *Conquistato* il Messico: voi od io? » E l'Almonte non trovava nulla di opporre.

(Num. 206 dell'Osservatore Romano, venerdì 11 settembre 1863). (\*)

I concetti precedenti trascritti mi obbligano ad entrare in materia, facendo un'amplificazione della verità che contiene il mio reclamo contro la parola di cui trattasi, e dell'insufficienza della risposta dei sigg. Editori del detto Giornale con cui credettero debilitarlo. Quando io protestai contro la parola *Conquista* che applicarono all'intervento armato della Francia nel Messico, non ostante la ripugnanza e la difficoltà che mi manifestarono per inserire nelle colonne del loro giornale la mia protesta, non mi aspettava

(\*) Si trascrive qui letteramente questo preliminare, perchè senza di esso, niuno potrebbe credere che si fosse offerto simile motivo per iscrivere quest'opuscolo.

per certo che si fossero presa l'improba fatica d'impugnar un semplice giudizio particolare che non comprometteva alcuno, e molto meno poteva io aspettarmi che avessero persistito nella positiva proprietà dell'applicazione di quella parola qualificativa. Io per parte mia insisto e per più d'un motivo devo insistere che tale denominazione è inesatta; lo è riguardo alla Francia, perchè non ha affatto avuto il progetto, nè poteva averlo, che i sigg. Editori, sostenendo nel caso di cui trattasi quell'odioso vocabolo, le imputano di conquistare il Messico: lo è riguardo del Messico stesso, perchè è stato tanto distante dall'intendere che andava ad esser conquistato dall'Armata Francese, che non solo ha aderito con tanta fiducia e gratitudine e con solenni applausi alla sua intrapresa, ma eziandio l'ha coadiuvata colle forze del Paese, costanti sostenitrici del programma dell'ordine sociale dove potevano prima manovrare.

Cotesta energica e decisa cooperazione delle truppe nazionali fu da loro intrapresa e portata a capo, sia nelle marcie ed azioni militari che hanno fatte unitamente alle truppe francesi, quasi subito dopo che queste furono sbarcate a Vera Cruz; sia separatamente nel medesimo senso dell'intervento, e colla possibile subordinazione al Generale in capo francese. Così l'hanno realizzata nel Càrmen le forze del perseverante General Marin; a Tabasco, quelle di una brigata di cotesto Generale sotto il comando dell'intrepido Comandante Arèvalo; a Mèrida di Yucatan, quelle dei

cittadini dirette da' suoi bravi Duci Navarrete e Rodriguez de Solis; a San Jnan de los Lagos (Interno del Messico), quelle del valoroso e sagace Colonnello Larrumbide della Divisione Mejia; ad Atzacapuzaltengo, quelle della Sezione del coraggioso Capo Larrauri, dipendenti dalla stessa Divisione; ed in altri punti, nei quali esse hanno ottenuto e vanno ottenendo gloriose vittorie contro i vandali. Quindi le forze che stanno in movimenti di marcia nel Messico combattendo l'anarchia, sono chiamate, eziandio nel linguaggio del degno Senatore di Francia il Maresciallo Forey « *Armata Franco-Messicana.* »

Perciò chiunque siasi proposto di sostenere la proprietà della parola *Conquista* nel caso di cui si tratta, deve assoggettarsi a queste precise conseguenze: 1° Che la nazione Messicana, nello stesso tempo ch'è conquistata, è anche conquistatrice di se stessa. 2° Che le tre Potenze convenute nei trattati per l'intervento armato nel Messico, intrapresero concordi la conquista del Paese, poichè la Spagna e l'Inghilterra portaronvi come la Francia le loro forze rispettive di terra e di mare, penetrando queste fino ad Orizava; e se le forze Inglesi e le Spagnuole si ritirarono intempestivamente senz'aver fatto verun uso nè delle forze sottili nè di quelle di sbarco, e senza che il General Prim avesse neppure sguainato la sua *toledana*, il nobile scopo della Francia non cambiò affatto per essere restata sola nel campo in vista di tale inconseguente occorrenza; e se ad essa vengono attribuite

mire di conquista, naturalmente restano comprese nell'imputazione anche la Spagna e l'Inghilterra. 3° Che Roma nel 1849 essendosi trovata in caso uguale a quello in cui ora si trova il Messico, allorquando la Francia v' inviò le sue truppe sotto il comando del compianto Generale Audinot di Reggio, precisamente collo stesso scopo ch'ebbe nel 1861 nell'inviarle nel Messico, vale a dire, parlando colle medesime espressioni di questo Generale di felice memoria, « affinché fosse *liberata da un regime di oppressione e di anarchia* » dovrà ammettersi eziandio che coteste forze della Francia vennero alla conquista di Roma.

I sigg. Editori dell'Osservatore dicono nella loro risposta ch'essi prescindono, in quanto alla parola reclamata *Conquista*, dalla questione di diritto: ma di grazia, chi mai ha suscitato tal questione? oppure, qual motivo od apparenza ha dovuto presentarsi per promuoverla? Chi mai ha avuto nella mente durante la sua sonnolenza, o nelle distrazioni della sua immaginazione tal fantasma? Quello da cui prescindono cotesti signori è una chimera. Però nello stesso tempo essi dissero che non facevano altro che designare il fatto: ma qual fatto? non lo hanno certamente indicato, ed invece di fatti hanno indicato detti, cioè, racconti di giornali, nei quali gli Editori pubblicano ciò che credono più a proposito pe'loro calcoli e disegni, e ciò si ripete per gli altri senza badare alla verità e realtà delle cose; perchè i giornali imitano i galli, de' quali quando canta uno, canta anche il secondo,

il terzo, ecc. e tutti cantano nello stesso tono: ma pure in qualche modo si devono riempir le colonne de' Giornali!

Chiunque sia informato di ciò che accadde all'intavolarsi delle negoziazioni dei trattati con cui si collegarono le tre Potenze riguardo al fatto dell'intervento nel Messico, di quell'intervento che il sottoscritto pronosticava privatamente nel Senato Messicano, ventitrè anni or sono, in generale, come necessario e conveniente; chiunque conosca ciò che in conseguenza di tali convegni diplomatici è accaduto ed accade in quel delizioso Paradiso della mia nascita, si maraviglierà nel veder qualificata come conquista il realizzato benefico intervento, che come opera esclusiva della Provvidenza raccomandai con fondamenti politici e morali a' miei Amici del Messico, fin dagli albori dei preliminari dei trattati.

Egli è ben facile il percorrere il terreno de' fatti, perchè son recenti e stanno in vista d'ognuno, e non posso temere di assoggettarli alla più severa qualificazione di uomini positivi. Fin da quando le truppe giunsero nel territorio Messicano, e parlarono i loro Capi, assicurarono questi le Popolazioni nei termini più decisivi, ch' erano venute per distruggere il giogo che le opprimeva e per restituir loro la piena libertà de' loro diritti, ond'esse adottassero quella forma di governo che meglio loro convenisse e prestasse solide e convenienti garanzie all'ordine interno ed alle relazioni esterne. La pubblicazione di questi proclami ri-

petuti è stata ufficiale, e sarebbe troppo prolisso il riferire il loro contenuto, bastando il far menzione dell'ultima del benemerito Marescial Forey in data del 12 Giugno, in cui è compendiato il punto principale, poichè in essa Sua Eccellenza dice così:

« Messicani »

Bisognerà che io vi dica a quale scopo l'Imperatore ha mandato nel Messico una parte della sua Armata? I proclami che vi ho diretti, non ostante la politica diffidente del Governo caduto, sono certamente a voi noti, e sapete bene che il nostro magnanimo Sovrano, commosso dalla vostra triste situazione, non ha voluto, facendo attraversare i mari a' suoi soldati, far altro che mostrarvi essere la nobile bandiera della Francia il simbolo della civilizzazione. Ha creduto con ragione che alla sua vista, coloro che vi opprimevano in nome della libertà, o che verrebbero vinti o che fuggirebbero vergognosamente . . . . .

. . . Aveva in seguito da offrire al Messico la cooperazione della Francia, onde ajutarlo a darsi un Governo che sia il voto della sua libera elezione: un Governo che pratichi prima di tutto la giustizia, la probità, la buona fede nelle sue relazioni esterne, la libertà nell'interno; ma la libertà come deve intendersi, che cammini, cioè, pel buon ordine riguardo alla religione, alle proprietà, alla famiglia. . . . .

. . . La soluzione, o Messicani, dipende da voi,

uniti nei sentimenti di fraternità, di concordia, di vero patriottismo: che tutti gli uomini onorati, i cittadini moderati di tutte le opinioni si uniscano in un solo partito.

Proponetevi innanzi tutto di esser Messicani e di costituirvi in una nazione unita, forte per conseguenza e grande, perchè avete tutti gli elementi a ciò necessari. »

« Quello per cui noi veniamo qui si è espressamente per ajutarvi, e uniti otterremo di creare un ordine durevole di cose, se comprendendo i veri interessi del vostro paese, entrate risolutamente nelle intenzioni dell'Imperatore, che io sono incaricato di manifestarvi. . . » È forse questo linguaggio da Conquistatore?

Volgasi l'attenzione a quello che usò S. M. l'Imperator de' Francesi nella lettera che in data del 15 Giugno, in conseguenza della presa di Puebla, direse da Fontainebleau al Marescial Forey: « Questo avvenimento ci ha colmato di giubilo . . . Il nostro scopo, lo sapete bene, non è quello d'imporre ai Messicani un Governo contro la loro volontà, nè di far servire il nostro buon esito al trionfo di verun partito. Io bramo che il Messico rinasca ad una nuova vita, e che rigenerato in breve dal suo Governo fondato sulla volontà nazionale, sui principii di ordine e di progresso, sul rispetto al diritto delle Genti, riconosca dalle sue amichevoli relazioni dover alla Francia il suo riposo e la sua prosperità. » Quest'allocuzio-

ne ha ella forse qualche parola che suoni conquista, o per lo contrario, è la più adattata per distruggere l'imputazione che racchiude l'adottarla?

Giunge il plausibile momento dell'entrata trionfante in Messico delle truppe alleate ed amiche, come vengono colà chiamate, ed i Messicani ed i Francesi si trattano; e cotesto atto solenne si eseguisce con un ordine che respira cordialità e benevolenza, perchè nella formazione andava nell'avanguardia il Generale Messicano Marquez colla sua truppa, nel centro la truppa Francese, e nella retroguardia la cavalleria Messicana, ed in seguito il Generale in capo Marescial Forey col suo Stato Maggiore, avente alla destra il General Messicano Almonte, ed alla sinistra il Ministro di Francia Conte Dubois de Saligny.

Nel ringraziamento tributato all'Altissimo nella Cattedrale in un sì fausto giorno, tutti assisterono fraternalmente. Il Marescial Forey restò vivamente penetrato di gratitudine alle dimostrazioni di contento e di allegrezza del ricevimento, e sfogò fin da principio i suoi sentimenti con un proclama del 10 Giugno, che contiene molte frasi notabili pel caso di cui si tratta. « Non trovo sufficienti espressioni, dice egli, per significarvi quel che il mio cuore ha provato; ma in questo giorno, che lascerà per tutta la mia vita un dolce ricordo, ho contratto un debito sacro, ed è quello di agire incessantemente onde darvi ciò che più bramate, cioè, la pace, l'ordine, la giustizia, e la vera libertà . . . Spero che tutti i buoni Messicani mi ajuteranno nel-